

Intervento di Piermario Marcolin durante l'Assemblea dei Soci del 29 marzo 2025.

A tutti voi un caro saluto.

Ho chiesto la parola per presentare a nome di un gruppo di 30 Soci, alcuni di questi qui presenti, la proposta di modifica della intestazione della nostra Sezione, che dal 1936 ha assunto la denominazione di Sezione Antonio Locatelli.

Le riflessioni che esporrò non hanno l'obiettivo di chiedere una delibera a questa Assemblea, anche perché non essendo iscritta tra i punti all'ordine del giorno la votazione non è possibile, ma di chiedere al Presidente ed al Consiglio di accogliere la richiesta di approfondire, discutere, valutare nel corso dell'anno, la proposta di modifica, da portare se condivisa alla Assemblea dei soci del prossimo anno.

Vengo ora alla lettura della lettera inviata al Presidente ed al Consiglio qualche settimana fa.

Intitolare una sezione, un rifugio o una baita sociale, un sentiero, una vetta, un corso di formazione, un'iniziativa... ha un significato essenzialmente educativo: proporre un esempio, un modello cui riferirsi, dare risalto a una persona che nella sua vita ha realizzato attività che rappresentano i valori che condividiamo e che cerchiamo di praticare. Che sono gli scopi che l'art. 2 dello stesso Statuto ben illustra.

Non ci pare che Antonio Locatelli possa rappresentare oggi questi valori.

Locatelli fu senz'altro una figura poliedrica: aviatore militare decorato nella prima guerra mondiale oltreché postumo per i meriti acquisiti nella seconda, rivoluzionario fascista, deputato, amministratore della città, alpinista, esploratore, artista, fotografo, giornalista. La sua adesione al fascismo non fu di sicuro occasionale o costretta e, nonostante alcune interpretazioni a posteriori, non venne mai meno. Ed è soprattutto l'ultimo periodo della sua attività, concluso con la morte a Lechemti nella notte tra il 26 e il 27 giugno 1936, durante la guerra d'aggressione all'Etiopia, quello che lo rende particolarmente estraneo ai valori del CAI, della democrazia, della solidarietà e della pace.

In quanto pilota, bombardò le città, già "rese inabitabili – scrisse - dai gas degli aerei". E non esitò a giudicare questa sua opera di sterminio "un lavoro grandissimo", che descrisse in una lettera alla madre del 23 marzo 1936: "Ho volato già 4 volte su Harrar, 5 su Gaggiga, due su Dire Daua ed ho lanciato bombe con una precisione che potrai ammirare dalle mie fotografie fatte con la Leica [...]. I nemici oppongono resistenza al centro, ma li teniamo bombardati che non possono più mostrarsi alla luce del sole, saranno sgominati, sterminati e se vorranno resistere correranno il rischio di morire di fame. Sai che non possono muovere un autocarro senza che noi lo sappiamo e lo bombardiamo? Insomma un divertimento unico in barba ai nostri

amici inglesi che avranno il mal di pancia a tutte le notizie delle nostre azioni travolgenti, e specialmente a sapere che sul lago Tana stanno già scolpendo nel granito una gigantesca figura del Duce”.

L’ intitolazione della sezione, avvenuta a tambur battente subito dopo la notizia della sua morte, non portò a individuare un modello di alpinista significativo per i soci e le socie del Club Alpino Italiano, ma fu evidentemente dovuta al clima politico del tempo e al “culto dell’eroe” che intorno a Locatelli – in quel momento presidente della sezione - si andava costruendo. Locatelli, nelle stesse parole di Mussolini, era un fulgido rappresentante del fascismo e della sua volontà coloniale e imperialista.

Sappiamo bene che invece il CAI, cui il fascismo cambiò persino nome, vide molti suoi esponenti perseguitati perché ebrei o perché avevano scelto di spendersi per la libertà e la democrazia. Basti ricordare tra i bergamaschi Ilda Sonnino, licenziata dal CAI nel 1938 a seguito delle leggi razziali e con la famiglia deportata e uccisa nei lager nazisti e Giamba Cortinovis – l’inventore del “Sentiero delle Orobie” – che dopo aver perso il lavoro in banca per non essersi iscritto al PNF, nel 1938 da revisore dei conti del CAI non esitò a restituire la tessera del sodalizio compromesso con il regime. Fu poi partigiano e tra i fondatori, socio e segretario dell’Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e l’età contemporanea.

Ora a più di otto decenni dalla fascistizzazione imposta dal regime, il CAI facendo seguito a una mozione approvata all’Assemblea dei Delegati di Bormio del 29 maggio 2022, ha avviato un percorso di autocritica, riflessione storica e rielaborazione etica. Ne sono testimonianza le delibere di alcune Sezioni di riammissione dei soci espulsi dopo l’emanazione delle leggi razziali del 1938 e la cancellazione di Mussolini quale socio onorario.

Siamo pertanto dell’idea che la città di Bergamo possa fare i conti serenamente con la figura di Antonio Locatelli, certamente degna di più approfondito studio e che la sezione CAI possa riconoscere che non si presta a essere indicato oggi quale modello ai propri soci.

Non si tratta di cultura della cancellazione, ma di avere il coraggio di rileggere la storia (anche la propria) con la consapevolezza che ciascuno - cittadini, parti sociali, istituzioni - è chiamato ad essere responsabile della memoria della sua città.

Ringraziando per l’attenzione, porgiamo i più cordiali saluti.

Bergamo, 20.3.2025

Al termine dell'intervento il Presidente Dario Nisoli comunica che il Consiglio Direttivo si impegnerà, nel corso dell'anno, ad avviare una riflessione e discussione su questo tema, per portarne gli esiti entro la prossima Assemblea dei Soci.